

# Una vita politica intensa e coraggiosa

DALLA PRIMA PAGINA

LA LUNGA E COERENTE CARRIERA DI PIER SANTI MATTARELLA

## Intelligente interprete della linea Moro

Eletto in Consiglio comunale nel 1961 impiegò i primi anni della sua vita pubblica difendendo il nome del padre accusato di connivenza con la mafia -- Nel '67 entrò all'ARS e da allora cominciò a battersi per un'apertura morotea verso la sinistra -- Due crisi di governo e le ultime iniziative politiche

IL RICORDO DI UN AMICO

## Hanno colpito le speranze di una generazione



nei valori che danno senso alla vita.

È questo l'insegnamento che, attraverso la sua pratica di vita, egli lascia a quanti gli sono stati accanto. Egli ha dato tutto sé stesso per contribuire a fare nascere quella nuova stagione del senso del dovere che Moro considerava indispensabile per la salvezza dell'Italia. E lo ha fatto con quello stile e quella compostezza che neanche la violenza della morte è riuscita a turbare sul suo volto. Una compostezza che promanava da una profonda forza morale e da una serenità interiore, frutto di una fede intensamente vissuta, che gli consentiva, ad un tempo, una totale dedizione di servizio all'impegno politico-amministrativo, e la salvaguardia dei valori più autentici della sua famiglia.

Gli occhi della memoria, velati di commozione, fanno fatica a ritrovare nell'immagine della tragedia, le immagini più significative di un uomo che vorremmo rifiutare di considerare definitivamente scomparso al nostro affetto e alle attese che in lui riponemmo.

Solo la fiducia in Dio, nella quale egli trovò conforto in occasione dell'uccisione di Aldo Moro, ci dà oggi la forza della rassegnazione; andremo avanti sulla strada da lui tracciata, senza tentennamenti o paure, così come è stato storicamente nella tradizione dei cattolici democratici, per onorarci i suoi insegnamenti e dare un senso al suo sacrificio.

RINO NICOLISI deputato all'ARS

### «Condannato»

uscito con la sua «132» di colore scuro assieme ai familiari e non aveva ritenuto opportuno scomodare la scorta che si trovava a disposizione presso la presidenza della Regione.

Al volante della «132» c'era il figlio di Mattarella, Bernardo, di 19 anni, che aveva a fianco il padre. Nei sedili di dietro erano sedute la moglie del presidente della Regione, Irma Chiazzese, 41 anni, figlia dell'ex rettore dell'università di Palermo, prof. Lauro Chiazzese, già presidente della Cassa di Risparmio siciliana, la cognata, cioè la moglie del fratello di Mattarella, prof. Sergio, docente di diritto pubblico, e l'altra figlia del presidente della Regione, Maria, di 15 anni. La comitiva aveva fatto un giro in auto, poi si era recata a messa nella parrocchia di Santa Lucia, vicino al carcere dell'Ucciardone. Al ritorno a casa, c'erano i killer in agguato.

Brano le 13.15 circa. Quando la «132» del presidente della Regione si è accostata al marciapiede, e il giovane Bernardo è andato ad aprire il cancello del cancello che immette al garage sotterraneo, è apparso un uomo sui 35 anni, occhiali scuri, capelli neri, giubbotto azzurro e scarpe da tennis. L'uomo si è avvicinato dalla parte del posto di guida lasciato vuoto, aveva in mano una P. 38. Ha sparato quattro colpi attraverso i vetri centrando da un metro il presidente della Regione. Poi si è spostato dalla parte opposta e gli ha esplosivo altri due colpi vuotando il caricatore.

Mattarella ha tentato di uscire dall'auto, ma è crollato. Mentre l'assassino si dileguava coi suoi complici, il figlio di Mattarella telefonava al «113». La polizia arrivava subito, il presidente della Regione veniva portato all'ospedale di Villa Sofia. I medici si apprestavano a tentare un intervento di emergenza, ma Mattarella spirava prima di essere portato in sala operatoria.

La moglie, che abbiamo avvicinato in casa e che veniva confortata da un sacerdote, ha reso una testimonianza drammatica: «Ho visto l'assassino, ho visto che si dirigeva verso di noi con una pistola in mano. Ho messo le mani sulla testa di Santi per proteggerlo. Quello mi ha guardato negli occhi, per un attimo ci siamo fissati in viso. Credo che abbia pensato di dover uccidere anche me. Poi ha cominciato a sparare. È stato tremendo. Non dimenticherò mai gli occhi dell'assassino. Padre, lei predica il perdono. Ma io, allora, non potrò essere una buona cristiana, non potrò mai perdonare l'assassino di Santi. Prima ha sparato da sinistra, poi è andato a destra per avere il bersaglio più vicino e dare il colpo di grazia. Come si può perdonare?».

Anche Irma Chiazzese è rimasta ferita da un colpo di pistola a una mano. Al pronto soccorso dell'INAIL, al viale del Fante, è stata giudicata guaribile in quindici giorni. Avrebbe voluto recarsi subito all'ospedale di Villa Sofia dove era stato ricoverato il marito, ma i medici hanno insistito per rimandarla a casa, dato il lieve stato di choc.

Le testimonianze sul delitto non sono concordi. Qualcuno parla di due killer, perché accanto a quello che ha sparato c'era anche un giovane sui 28 anni con un cappotto grigio e un berretto cal-

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 6 gennaio La Regione è stata colpita nella sua più alta carica. Il presidente, infatti, oltre che massimo responsabile dell'amministrazione ed espressione costituzionale e politica dell'istituto, è rappresentante del governo dello Stato, equiparato alla carica di ministro, capo della polizia in Sicilia. Con il suo assassinio, qualunque sia la matrice, ad essere colpito è ancora una volta un alto simbolo dello Stato democratico.

Per raggiungere l'alta carica, Pier Santi Mattarella (45 anni) avrebbe compiuto il 25 maggio prossimo e partito da lontano. Figlio d'arte era il primogenito di Bernardo, per tanti anni sottosegretario e quindi ministro dei Trasporti e del Commercio con l'Estero nei governi centristi degli Anni Cinquanta. Con il fratello minore, Sergio, Pier Santi aveva compiuto una carriera parallela sino alla laurea: lo studio, serio ed intenso, alternato alla frequenza ed all'impegno nei circoli cattolici, nella FUCI, della quale era diventato anche presidente regionale. Ma mentre Sergio, al momento di decidere, aveva scelto la carriera universitaria — è docente di Diritto Pubblico regionale nella facoltà di Giurisprudenza — Pier Santi aveva seguito la strada del giornalismo, dedicandosi interamente alla politica dopo aver frequentato per breve tempo lo studio del civilista Greco Schibani, e dopo essersi formato alla scuola del professor Orlando Casali, editore del Diritto all'università di Palermo, di cui poi divenne assistente. Vent'anni fa si era sposato con Irma Chiazzese, figlia del rettore dell'Università Lauro Chiazzese, romanista di grande vaglia ed al tempo stesso

esponente di livello nella DC siciliana e per tre anni presidente della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane.

«Il cognome Mattarella», diceva Pier Santi agli amici più intimi — mi ha giovato molto meno di quanto la gente possa pensare; certo, l'elezione al comune di Palermo, nel 1961 — il suo primo incarico pubblico — non lo aveva costretto ad una grande mobilitazione elettorale ma subito dopo il nuovo gioco forza coinvolto nella serrata, aspra a tratti drammatica, polemica tra suo padre, i comunisti e Danilo Doxi. Polemica che ebbe una eco giudiziaria protrattasi per molti anni e conclusasi addirittura dopo la morte del ministro, stroncata da un infarto nel transatlantico di Moniceterio, il 5 maggio 1971, proprio mentre si diffondeva la notizia dell'assassino, avvenuta a Palermo, del procuratore capo della Repubblica Pietro

Scaglione. Pier Santi difese sempre suo padre, respinse le accuse di collusione con la mafia rivolte al ministro, insieme con il fratello Sergio non trascurò nulla perché la figura del genitore uscisse indenne da quella vicenda. Il suo stile politico fu comunque profondamente diverso da quello paterno. Nel 1967 fu eletto con un buon margine di suffragio deputato regionale e dovette attendere quattro anni per entrare nel governo di centro sinistra presieduto da Vincenzo Giarratana con l'incarico di assessore al Bilancio.

Gli allora Pier Santi Mattarella era moroteo; l'incontro il leader dc era avvenuto proprio dopo le prime difficoltà del padre, che presso il presidente dc lo stesso aveva trovato una comprensione negata agli altri settori del partito. E a Moro, Mattarella rimase sempre fedele, senza alcun tennamento tra le correnti della DC siciliana che guardavano con grande interesse a questo giovanissimo leader, la cui statura politica e culturale si annunciava nettamente. Ed ad Aldo Moro si richiamava Pier Santi Mattarella nel suo sforzo a costruire un rapporto nuovo con il Pci, avendo come interlocutore diretto e privilegiato l'on. Pancrazio De Pasquale, il primo comunista diventato presidente dell'ARS. Moro ne apprezzò il talento, ed ebbe in lui una fiducia incondizionata. L'uccisione dello statista dc colpì Mattarella negli affetti e bloccò anche il suo slancio politico: non era un mistero che concluso il ciclo alla presidenza della Regione, Mattarella si sarebbe candidato per la Camera nello stesso collegio della Sicilia occidentale che fu del padre. A Roma sarebbe andato proprio come allievo prediletto e collaboratore di Aldo Moro.

Mattarella lavorò, già durante il governo presieduto dall'on. Angelo Bonfiglio, per stringere una collaborazione in aula con l'opposizione di sinistra sulle leggi da approvare. Questa linea ebbe uno sbocco nel marzo del 1978 quando Mattarella divenne presidente della Regione con una maggioranza che includeva il Pci, al quale tuttavia non andarono incarichi di governo. Un anno dopo questa giunta fu costretta alle dimissioni dalle scelte fatte dai comunisti, in sede nazionale alla vigilia delle elezioni politiche. Otto giorni dopo l'Assemblea rielese lo stesso governo dimissionario, ovviamente senza i voti del Pci. Mattarella dichiarò che avrebbe attuato il programma concordato per il suo primo governo con il Pci. Non poté mantenere questo impegno ed il 18 dicembre scorso, contestando-

### IL PARERE DI LEONARDO SCIASCIA

#### Tra mafia e terrorismo

So esattamente quello che sanno in questo momento tutti gli italiani, che il presidente della Regione siciliana è stato ucciso e sua moglie ferita. Di solito questo tipo di delitti viene attribuito se consumato in Sicilia, alla mafia.

Facendo seguito a due altri delitti di livello piuttosto alto, come quelli del vicequestore Giuliano e del giudice Terranova, mentre per il fatto stesso che conosco le vittime, riesivo a dare una generica spiegazione, che fossero stati eliminati perché costituivano pericolo, su questo non riesco a formulare nessuna ipotesi.

È possibile che la mafia si stia data a forme di terrorismo. Come è possibile che il terrorismo riesca a camuffarsi da mafia: un terrorismo di nuova specie. Insomma, non so che dire. Debbo, però, far notare come il presidente di una Regione possa essere ucciso senza rischio alcuno per gli assassini, in pieno giorno e in una strada popolatissima. Possibile che non avesse un solo uomo di scorta?

LEONARDO SCIASCIA

### L'AZIONE POLITICA DI MATTARELLA DOPO IL DELITTO MORO

## Aveva assunto l'impegno di debellare la violenza

Dalla redazione palermitana

PALERMO, 6 gennaio L'impegno che il presidente della Regione Mattarella aveva assunto in questi ultimi tempi per debellare la malavita organizzata, mafia e terrorismo, è stato notevole. Il suo primo discorso molto deciso e fermo contro l'eversione risale alla primavera del 1978 quando a Roma venne assassinato in via Fani il presidente della DC Aldo Moro. L'ultimo è quello pronunciato solennemente all'Assemblea regionale in occasione della visita del capo dello Stato Pertini in Sicilia. Occupandosi della violenza in Sicilia Mattarella il 9 novembre scorso a Sala d'Ercole disse che questa si colora di tinte inquietanti ed ha consumato una serie preoccupante di delitti, taluni dei quali hanno visto cadere come vittime fedeli servitori dello Stato.

«Questa recrudescenza di fenomeni che sembravano appartenere al passato — ag-

giuste Mattarella — ci fa tornare tristemente indietro, ed ecco quindi che l'Isola, oltre a pagare un prezzo altissimo di sangue e di abbassamento del proprio livello di vita civile, paga anche un ulteriore prezzo all'opinione pubblica che, lungi dall'assumere piena consapevolezza degli sforzi di rinnovamento in corso, si attenda in giudizi e in opinioni che non sempre colgono a pieno il significato di tutta intera la comunità siciliana di oggi». Avviandosi alla conclusione Mattarella ricordò che «abbiamo dinanzi a noi ostacoli e resistenze notevoli, prima fra tutte la recrudescenza del fenomeno della mafia».

Dopo avere chiesto al presidente della Repubblica di unirsi al suo appello per un livello più alto di convivenza civile, Mattarella disse che deve essere pur possibile a tanti giovani siciliani così ansiosi di rinnovamento, giustiziosi di maggiore giustizia, così vivi, così attenti a tutto ciò che accade intorno ad essi, deve essere pur possibile a questa nuova generazione di siciliani di venire a capo del triste fenomeno della mafia, di isolarlo, di batterlo.

Il presidente della Regione affermò inoltre che la visita del capo dello Stato in Sicilia doveva rappresentare un segnale altissimo di combattimento dei rapporti della comunità nazionale con la Sicilia, per un mutamento ideale e radicale dell'attenzione dello Stato verso la Sicilia e i suoi problemi.

E tra i suoi problemi in prima fila veniva inserito quello della violenza e della malavita organizzata.

In occasione dell'uccisione dell'on. Moro, Mattarella pronunciò due discorsi uno subito dopo il sequestro e l'altro dopo l'assassinio. «Di fronte alla tracotanza dell'azione compiuta — disse Mattarella a Sala d'Ercole subito dopo il sequestro Moro —, alla sua brutalità, alla sua inumanità, l'Italia è sbrigativa, sprovvida. Il senso di insicurezza per l'oggi e per il domani della vita della società suscita smarrimento, incertezza, può determinare paure, rassegnazione. Occorre reagire. Con calma e fermezza, con forza, allontanando reazioni nervose ed emotive».

### Riuniti a Palermo i dirigenti della DC

PALERMO, 6 gennaio

Nella sede regionale della Democrazia cristiana si sono riuniti i dirigenti del partito che — è detto in un comunicato della direzione regionale — hanno espresso il profondo cordoglio del loro animo e di quello di tutta la DC per l'esecrabile assassinio del presidente della Regione, on. Pier Santi Mattarella.

### Il pensiero del vicepresidente dell'ARS Michelangelo Russo

ROMA, 6 gennaio

«L'Unità» di domani 7 gennaio pubblicherà il seguente articolo del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Michelangelo Russo, sull'assassinio del presidente della Regione siciliana, Pier Santi Mattarella: «Dopo Moro, quello di Mattarella è uno dei delitti politicamente più gravi consumati nel nostro Paese. C'eravamo visti, l'ultima volta, giovedì sera, alla presidenza dell'Assemblea. La nostra fu una conversazione cordiale ed affettuosa come sempre. Uno scambio di idee, di impressioni sulla situazione politica regionale e nazionale con lo sguardo rivolto ai gravi avvenimenti internazionali di questi giorni. «Egli, con l'onesta intellettuale che gli fu sempre propria, mi ribadì le sue posizioni notoriamente aperte a soluzioni politiche più avanzate, con la preoccupazione — al tempo stesso — di trovare i necessari accordi con gli sviluppi della situazione politica nazionale. Parlammo

### Il cordoglio delle ACLI siciliane

PALERMO, 6 gennaio

Le ACLI della Sicilia in una nota affermano: «L'atroce assassinio di Mattarella colpisce quanti si battono per un ordinato sviluppo della vita democratica e per una larga solidarietà che dia prestigio e forza alle istituzioni e faccia uscire il Paese dalla crisi. Dopo lo sdegno e il cordoglio, l'immediata risposta popolare respinge ancora una volta ogni forma di violenza e ribadisce la volontà del popolo di Sicilia di progredire nella libertà».

### Il dott. Arturo Ferrera entra a Sala d'Ercole

PALERMO, 6 gennaio

A Pier Santi Mattarella succederà all'Assemblea regionale il primo dei non eletti della circoscrizione di Palermo, il dott. Arturo Ferrera, industriale già sindaco di Lerica Friddi.

### ALLA NOTIZIA DEL BARBARO OMICIDIO

## Il pianto di Carlo Giuliano vice presidente della Regione

Mastro servizio particolare

TAORMINA, 6 gennaio

Il vice presidente della Regione, Carlo Giuliano, ha appreso la notizia del barbaro assassinio di Pier Santi Mattarella in un ristorante di Castellimola, dove si trovava insieme alla moglie e al più piccolo dei figli, ospiti del sindaco di Giardini Naxos, Veroux, e del vice sindaco Cacciola. Era stato, a mezzogiorno, in visita ufficiale in quel Comune.

Giuliano, ripresi dallo choc, si è poi alzato dal tavolo, decidendo di rientrare d'urgenza a Palermo. «Sono distrutto», ci ha detto tra le lacrime. E poi ha cominciato a piangere con una forza che non gli si poteva immaginare. «Pensavo ai miei figli». È angosciosamente ha aggiunto: «E anche ai miei». Dunque è partito subito alla volta di Palermo per assumere, in questo tragico momento, la presidenza della Regione, tra il pungente dolore del presente e nell'angoscioso prospettiva dell'avvenire.

GIUSEPPE DI BERNARDO

ha cercato di sapere qualcosa in più e ci ha pregato di informarci. Gli abbiamo riferito, dopo un breve collegamento telefonico con la nostra redazione, il contenuto del primo flash d'agenzia. Fino a quel momento, singhiozzando, sperava che non fosse vero o quanto meno che Pier Santi Mattarella fosse soltanto ferito. Ha cominciato a piangere come un bambino, incurante dei clienti del ristorante che chiedevano cosa fosse successo.

## Un convinto meridionalista

frontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno e della Sicilia. «Questa convinzione egli aveva sempre sostenuto anche da uomo di partito, battendosi perché la DC, si attesse su chiare scelte autonomiste e meridionaliste. La battaglia per il Mezzogiorno, egli sosteneva, non la si può vincere una volta per tutte: occorre portarla avanti con pazienza ma anche con fermezza. «Era un conoscitore, come pochi, della macchina amministrativa e aveva il gusto delle cose che si fanno, che si realizzano veramente ed erano scervo, invece, dalle promesse, dalle cose soltanto annunciate. Di qui il suo impegno costante di infaticabile lavoratore, vivificato da una intelligenza politica vissuta umanamente. «Proprio questo, sebbene uomo di partito, non gli faceva mai perdere di vista la comprensione per le altrui posizioni politiche e anche per le polemiche che lo riguardavano da vicino. La violenza mafiosa, che nell'anno trascorso ha colpito barbaramente la Sicilia, lo aveva sempre più convinto della necessità di creare — sono sue parole — una coscienza antimafia tra i siciliani e di realizzarla sulla base di un grande impegno comune alle forze democratiche della Regione. «Subito dopo il delitto, l'on. Nicoletti — segretario regionale della DC — affrettò, si chiedeva e mi chiedevo: perché l'hanno ucciso? Cosa aveva fatto di male? Di male certamente niente; l'hanno ucciso per le sue idee, per le sue convinzioni politiche, per la consapevolezza che egli aveva che il progresso della Sicilia e del Mezzogiorno può scaturire dall'affermazione dei processi di unità e di solidarietà democratica nell'intero Paese».

MARIO CIANCIO  
Direttore responsabile  
PIERO CORGIOLANO  
Condirettore  
N.I.E.S. Nuova Industria Editrice  
Via Odorico da Portofino 30  
Domenico Santillo edit. S.p.A.